

I LEGAMI TRA I POPOLI ITALICI NELLE *ORIGINES* DI CATONE TRA CONSAPEVOLEZZA ETNICA E IDEOLOGIA

CESARE LETTA

1. *Tradizioni di etnogenesi delle popolazioni osco-umbre*

Vorrei prendere le mosse dalle riflessioni che ho avuto modo di esporre in un recente convegno tenutosi a Isernia nel marzo 2007¹. Nell'esaminare il patrimonio di tradizioni sull'etnogenesi delle popolazioni dell'Italia antica, pur avvertendone il carattere composito, contraddittorio e pluristratificato, sono giunto alla conclusione che in esse possa riconoscersi una rete di connessioni difficilmente casuale tra le popolazioni che la linguistica dell'Ottocento ci ha insegnato a designare complessivamente come osco-umbre. Si deve dunque ammettere che queste, nonostante i molteplici sforzi per cercare anche altrove, e soprattutto nel mito greco, radici nobilitanti di singole etnie o singole città, che inevitabilmente resero più frastagliato e contraddittorio il quadro d'insieme, mantennero sempre una fondamentale consapevolezza dei loro legami etnici reali.

Di questo si coglie un'eco molto chiara nelle leggende di etnogenesi in cui una discendenza, diretta o mediata, dai Sabini è attestata praticamente per tutte le popolazioni osco-umbre; e almeno nei casi meglio documentati si può ragionevolmente ritenere che si tratti di tradizioni anteriori alle sistemazioni operate dall'annalistica e dall'antiquaria a partire dal II sec. a.C.

Sono ben noti il *ver sacrum* dei Sanniti, con la catena Sabini - Sanniti - Lucani - Brettii² a cui si agganciano anche Frentani, Irpini, Campani e Mamertini, e quello dei Picenti³; ma l'esistenza di tradizioni analoghe si può stabilire con certezza anche per Marsi, Ernici, Peligni e Marrucini⁴,

¹ *L'insediamento fortificato sannitico e sabellico*, Isernia, 31 marzo 2007 (in margine alla terza edizione del Premio Internazionale di Archeologia "I Sanniti", organizzato dai Rotary Club Alto Casertano, Valle Caudina e Valle Telesina).

² Strab. V 3,1,228.

³ Paul. Fest. p. 235 L., s.v. *Picena regio*.

⁴ Per Marsi ed Ernici v. Paul. Fest. p. 89 L.; Serv. *Aen.* VII 684 e Schol. Verg. *Aen.* VII 684 (cfr. ora anche l'iscrizione di Alatri, *Suppl. It.*, n.s., 16, 1998, pp. 45 s., nr. 1, su cui v. LETTA 2006). Per i Peligni v. *Ov. fast.* III 95 s. Per Marsi e Marrucini v. *Cato orig.* fr. 53 P. (= II, 23 Ch.; 57 C.)

e qualche indizio si può riconoscere anche per Volsci⁵, Equi⁶, Vestini⁷ e Pretuzzi⁸.

Il quadro può essere ora completato con la componente umbra, per lo più considerata estranea a queste tradizioni. In realtà ritengo che finora tutti (me compreso) abbiano frainteso il senso di un passo problematico di Dionigi di Alicarnasso, secondo il quale Zenodoto di Trezene affermava che «gli Umbri, popolo autoctono, dapprima abitavano nella regione detta Reatina; di lì, scacciati dai Pelasgi, giunsero nella terra dove abitano ora e cambiando il nome insieme al luogo, da Umbri vennero ridenominati Sabini»⁹. In questa forma il testo è inaccettabile, perché Zenodoto verrebbe a dire che gli abitanti dell'Umbria del suo tempo si chiamavano Sabini anziché Umbri. È indispensabile correggerlo: Zenodoto doveva dire che, giunti in Umbria, questi migranti provenienti dalla zona di *Reate* «da Sabini vennero ridenominati Umbri», e non viceversa.

Per Zenodoto, dunque, che scriveva probabilmente subito prima di Catone¹⁰, anche gli Umbri derivavano da una migrazione dei Sabini e questa tesi potrebbe essere anche quella di Varrone e (senza l'elemento pelasgo) dello stesso Catone, come fa sospettare un passo in cui Plinio considera sabine le città umbre di Ravenna e *Butrium*¹¹.

In pratica tutta l'area occupata in età storica dalle popolazioni osco-umbre risulta compresa in questa complessa rete di tradizioni etnogenetiche centrata sui Sabini, che al tempo di Catone sembra già pienamente formata¹².

⁵ Cfr. D.H. II 49,4-5 (legame con la dea sabina Feronia).

⁶ *De praenom.*, 1, cfr. D.H. II 48,3-4 (nome Modio, comune a un re degli Equicoli e al fondatore di Cures).

⁷ Lucan. II 424 s.: *Liris ... / Vestinis impulsus aquis*; cfr. LETTA 2006, 105, n. 75.

⁸ Cfr. le iscrizioni di Penna S. Andrea con *safina túta* e *safinum nerf* (MARINETTI 1985, 215 s., TE 5; 220-222, TE 7; 217-219, TE 6).

⁹ D.H. II 49,1. Io stesso (LETTA 1984, 433 e 438) ho discusso questo passo partendo dalla convinzione comune che Zenodoto considerasse i Sabini come discesi dagli Umbri.

¹⁰ BRIQUEL 1984, 466 propone una datazione tra 180 e 60 a.C. (dopo Polibio ma prima di Varrone); a 463, n. 22 ammette però che Zenodoto era forse già noto a Catone: così proponevo anch'io (LETTA 1984, 438). Anche per ABEL 1972, 49-50 il *terminus ante quem* è Varrone, ma quello *post quem* sarebbe la dedica del tempio di Giove Statore nel 294 a.C.

¹¹ Plin. *nat.* III 20,115. Ora non credo più che Catone polemizzasse con Zenodoto e ribaltasse il rapporto da lui sostenuto tra Umbri e Sabini: credo piuttosto che Catone accogliesse la discendenza degli Umbri dai Sabini sostenuta dallo storico di Trezene, limitandosi ad epurare il suo quadro dalla presenza dei Pelasgi, incompatibile col suo assunto.

¹² Il fatto che Pompeo Trogo - Giustino (XX 1,4), attingendo probabilmente a Timeo (cfr. MORETTI 1952), colleghi agli Spartani non solo i Tarantini, ma anche Sabini, Sanniti, Lucani e Bruzi, presuppone che Timeo conoscesse già la catena che faceva derivare l'uno dall'altro questi quattro popoli. Questo implica che la tradizione sull'origine dei Sanniti da un *ver sacrum* dei Sabini sia anteriore alle varie tradizioni che cercavano di collegare via via i Sanniti o gli stessi Sabini agli Spartani, il cui primo nucleo può datarsi già negli ultimi decenni del IV sec. a.C. (cfr. RUSSO 2007).

2. I Sabini come fondamento dell'unità italico-romana nelle *Origines*

Il quadro che ho sommariamente delineato aiuta a capire la scelta compiuta per motivi ideologici da Catone nelle *Origines*. Come ho cercato di dimostrare oltre vent'anni fa¹³, scrivendo la sua opera storica all'indomani della guerra annibalica, con la sua eredità di sospetti e rancori tra Roma e i suoi alleati italici, e nel pieno della svolta imperialistica verso l'Oriente, Catone si proponeva di rilanciare l'idea di un'unità italico-romana fondata soprattutto sulla *fides*, sull'austerità e sul valore guerriero e ne individuò la radice proprio nei Sabini e nei loro *mores*.

Il fatto che potesse disporre da una parte della rete di tradizioni di cui si è detto, capace di ridurre a unità gran parte del variegato mondo italico, e dall'altra delle saghe sulla presenza sabina nelle origini di Roma, certo già pienamente strutturate¹⁴, gli offrì una soluzione semplice ed efficace: i Sabini potevano costituire il collegamento tra la componente romana e quella italica e divenire la chiave della sua dimostrazione¹⁵.

Per l'assunto di Catone, teso ad esaltare questi *mores* che avevano fatto grande Roma e a mostrarne la superiorità sulla *nova sapientia* importata dalla Grecia ad opera di uomini politici senza scrupoli come Q. Marcio Filippo¹⁶, era fondamentale rivendicare l'assoluta originalità e autonomia dei *mores* sabini, radicati nella *terra Italia* e del tutto immuni da influenze esterne. In altri termini, era fondamentale che i Sabini fossero presentati come un popolo autoctono.

Non insisterò qui sull'argomento, perché credo di aver già dimostrato che appunto questa era la tesi sostenuta da Catone: per lui i Sabini discendevano dall'eponimo *Sabus* (o *Sabinus*), figlio del δαίμων ἐπιχώριος *Sancus*, secondo la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso, che attribuisce esplicitamente ad altri la tesi di una loro origine spartana¹⁷. Il fatto che Servio dica *Cato autem et Gellius a Sabo Lacedaemonio trahere eos originem referunt*, se non è una semplice svista del grammatico, può solo significare che Catone citava la tesi spartana per confutarla¹⁸.

¹³ Cfr. LETTA 1984.

¹⁴ V. soprattutto POU CET 1967 e 1972.

¹⁵ Secondo CHASSIGNET 1987, 291 s., nella visione di Catone l'unità dell'Italia sarebbe data piuttosto dalla comunità di sostrato (aborigeno, arcade, etrusco etc.); non una parola è spesa sul ruolo dei Sabini, nonostante l'esplicita affermazione di Catone nel fr. 51 P: *Sabinorum ... mores populum Romanum secutum ... Cato dicit*; cfr. anche il fr. 76 P: *Italiae disciplina et vita ... Cato in originibus ... commemorat*, col termine quasi tecnico *disciplina* a indicare un organico patrimonio di *mores*.

¹⁶ Cfr. BRISCOE 1964; PETZOLD 1999; BRIZZI 2001.

¹⁷ D.H. II 49,2 (Cato *orig.* fr. 50 P. = II 21 Ch.; 58 C.).

¹⁸ Serv. auct. *Aen.* VIII 638 (Cato *orig.* fr. 51 P. = II 22 Ch.; 59 C.); cfr. LETTA 1984, 432-438. Alle stesse conclusioni, oltre agli autori ricordati in LETTA 1984, 432, n. 244, giungono ora anche MARTÍNEZ-PINNA 1999, 104-106 e MASTROROSA 2004, 246.

3. L'apporto greco alle origini di Roma nelle Origines

In quest'ottica vorrei riesaminare la posizione di Catone sul ruolo che gli elementi greci (popoli migranti o singoli eroi fondatori) avrebbero avuto nelle origini di popoli e città dell'Italia antica, e più in particolare delle due componenti dell'unità che più gli sta a cuore, Roma e l'Italia osco-umbra.

3.1. L'autoctonia degli Aborigeni (frr. 5-6 P.)

Per Roma e il Lazio sottolineo che quasi certamente Catone considerava autoctoni anche gli Aborigeni, per lui presenti anche nei territori poi occupati dai Sabini (fr. 50 P.) e dai Volsci (fr. 7 P.). Sebbene Dionigi di Alicarnasso, in un passo palesemente tendenzioso, invochi genericamente l'autorità di Catone, accanto a quella di Sempronio Tuditano, per sostenere la loro grecità¹⁹, Servio attesta chiaramente che Catone considerava gli Aborigeni come i primi abitanti del Lazio e non come una popolazione immigrata, e soprattutto che la presentazione che ne dava era stata poi ripresa da Sallustio nel *Bellum Catilinae*, dove in effetti leggiamo: *genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum*²⁰. Questo significa che per Catone gli Aborigeni erano autoctoni e primitivi, secondo una linea che si può far risalire per lo meno a Nevio, che li definiva *silvicolae homines bellicque inertes*²¹ e che probabilmente risale anche più indietro²², scaturendo quasi certamente dalla coniazione artificiale del nome in ambito romano a partire dal nesso latino *ab origine*²³.

¹⁹ D.H. I 11,6 (Cato *orig.* fr. 6 P. = I 4 Ch.; 8 C.).

²⁰ Serv. *Aen.* I 6 (Cato *orig.* fr. 5 P. = I 6 Ch.; 6 C.): *tamen Cato in Originibus hoc dicit, cuius auctoritatem Sallustius sequitur in bello Catilinae* (Sall. *Catil.* 6,1 citato nel testo); cfr. ONIGA 1995, 78 s. Per STOK 2004, 119 e n. 18 il riferimento alla dipendenza di Sallustio da Catone si limiterebbe all'unione fra Troiani e Aborigeni. In realtà Servio non cita genericamente due fonti l'una accanto all'altra, ma le pone l'una in dipendenza dall'altra: evidentemente, quando ancora si potevano leggere in parallelo sia Catone che Sallustio, erano state notate convergenze significative tra i due testi su questo argomento. Ma poiché nel passo di Sallustio espressamente citato da Servio la descrizione degli Aborigeni si esaurisce in un'unica frase, il cui punto saliente è proprio il loro carattere primitivo che esclude qualsiasi legame col mondo civilizzato dei Greci, sembra impossibile che Servio (o la sua fonte) potesse parlare di dipendenza qualora davvero Catone avesse sostenuto, come vorrebbe Dionigi di Alicarnasso, che gli Aborigeni erano Greci. Non convince, pertanto la tesi di D'ANNA 1989, 238, secondo cui Sallustio dipenderebbe da Iperoco (tramite Ateio Filologo) e ammetterebbe la grecità degli Aborigeni.

²¹ Naev. fr. 21 Morel in Macr. *Sat.* VI 5,9; cfr. PASOLI 1974 e GODEL 1978.

²² La prima attestazione degli Aborigeni giunta fino a noi si ha in Callia, all'inizio del III sec. a.C. (*FGrHist* 564,5a in D.H. I 72,5). Si può quindi supporre che la tradizione si sia formata già nell'ultimo terzo del IV sec. a.C. (v. MARTÍNEZ-PINNA 1999, 97 s.), forse nell'ambito delle rappresentazioni teatrali, il cui ruolo è stato giustamente sottolineato da WISEMAN 1998.

²³ Cfr. GOLVERS 1989; MARTÍNEZ-PINNA 1999, 97.

Nel mio studio del 1984 non mi spingevo fino a rifiutare del tutto la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso e ritenevo che Catone si fosse limitato a ridimensionare la grecità degli Aborigeni che avrebbe trovato già nelle sue fonti e a marginalizzarne il ruolo nella formazione del popolo romano. Tra l'altro sottolineavo che, in base al fr. 19 P., gli Aborigeni di Catone non erano neppure in grado di parlare il greco²⁴.

In realtà le argomentazioni di J. Martínez-Pinna mi hanno convinto che l'arruolamento di Catone tra i sostenitori della grecità degli Aborigeni sia una manipolazione, o nel migliore dei casi una svista, di Dionigi, ossessionato dall'esigenza di accumulare il maggior numero possibile di prove dell'origine greca di Roma²⁵. La grecità degli Aborigeni è molto probabilmente uno sviluppo erudito posteriore a Catone, che sembra presupporre due passaggi ulteriori: il loro accostamento ai Pelasgi in relazione a un oracolo di Dodona fabbricato verso la metà del II sec. a.C. e l'etimologia da *errare* proposta ancora più tardi da Iperoco di Cuma²⁶.

Per questo non mi sembra fondata l'interpretazione proposta ultimamente dal Gotter, che accettando senza discussione la testimonianza di Dionigi considera gli Aborigeni un'invenzione di Catone²⁷.

3.2. *Gli Arcadi di Evandro (fr. 19 P.)*

In definitiva, l'unica componente greca ammessa da Catone in relazione alle origini di Roma resta quella degli Arcadi di Evandro, che però, come avevo già a suo tempo rilevato, avevano nelle *Origines* un ruolo del tutto marginale, non partecipavano né alla fondazione di Roma né alla formazione

²⁴ Cfr. LETTA 1984, 424-428. Accettano la testimonianza di Dionigi anche RICHARD 1983, 32; TRAINA 1993-1994, 622 s.

²⁵ MARTÍNEZ-PINNA 1999; cfr. anche STOK 2004, 120: «Il silenzio di Servio [sull'origine greca degli Aborigeni] costituisce, forse, un indizio a favore di quanti non credono alla testimonianza di Dionigi su Catone». Molto probabilmente Dionigi non leggeva Catone direttamente, ma lo citava tramite Varrone (v. ad esempio FERENCZY 1989, 357), e questo può aver favorito un fraintendimento.

²⁶ MARTÍNEZ-PINNA 1999, 100-101, sulla base di BRIQUEL 1984, 355 ss. Credo che Martínez-Pinna abbia ragione anche nel considerare Iperoco posteriore a Catone e non sua fonte, come ipotizzavo in LETTA 1984, 427.

²⁷ GOTTER 2003, 128-132. Catone avrebbe inteso contrapporre alle saghe che fondavano le origini greche di Roma su eroi come Ercole, Odisseo ed Evandro, offrendo così appigli per le pretese genealogiche di singole *gentes* aristocratiche, una saga di sua invenzione, senza nomi di eroi, che in modo egualitario, anonimo e collettivo riferisse l'origine greca all'insieme del popolo romano. L'interpretazione mi sembra notevolmente forzata, soprattutto se si considera che altrove sia per Roma (Evandro, Enea), sia per gli altri popoli del Lazio e dell'Italia Catone non ha alcuna difficoltà a fare i nomi degli eroi che guidano migrazioni di popoli o fondano città.

del popolo latino e non rappresentavano un elemento di continuità col presente, come invece Catone affermava per Aborigeni, Troiani e Sabini²⁸.

Colpisce, del resto, il fatto che Servio, parlando della guerra italiaica contro Enea, non parli affatto del ruolo avuto a fianco di Enea dagli Arcadi, nonostante il rilievo che Virgilio dà ad Evandro e a suo figlio Pallante: lo Stok ne ha dedotto, probabilmente a ragione, che nelle narrazioni “storiche” sulla guerra utilizzate da Servio (cioè in pratica in Catone) essi fossero del tutto assenti²⁹.

Quanto al ruolo civilizzatore che sembra assegnare loro Catone nel fr. 19 P., recentemente anche il Rochette ha ribadito che la testimonianza di Giovanni Lido non autorizza ad affermare che Catone considerasse il latino un dialetto greco³⁰. In particolare si deve riconoscere che il ragionamento su Romolo che conosceva il greco deriva certamente da un'altra fonte³¹, perché esso è strettamente connesso con l'etimologia di *Quirinus* da *κύριος*, nel quadro di una teoria su Romolo tiranno che certamente deve risalire all'analitica più recente³².

Segnalo infine che una notizia di possibile derivazione catoniana data da Servio (*Aen.* VIII 285) potrebbe giustificare il sospetto che Catone contrapponesse un'origine puramente latina del sacerdozio romano dei Salii alla pretesa origine arcadica sostenuta da altre fonti: *habuerunt et Tusculani salios ante Romanos. Alii dicunt Salium quendam Arcadem fuisse, qui Troianis iunctus hunc ludum in sacris instituerit...* Il richiamo a *Tusculum* farebbe pensare che la fonte della notizia fosse il tuscolano Catone, e la precisazione *ante Romanos* sembra indicare che egli sostenesse una derivazione dei Salii romani da quelli tuscolani, che forse contrapponeva alla tesi di una derivazione arcadica ricordata subito dopo da Servio. Quest'ultima potrebbe risalire a Fabio Pittore, di cui sappiamo che attribuiva un'origine arcadica anche al sacerdozio dei *luperci*³³.

Se così fosse, avremmo un'ulteriore conferma del fatto che Catone, pur ammettendo la presenza di Arcadi nelle origini di Roma, cercava in tutti i modi di circoscriverne il ruolo effettivo, fin quasi ad annullarlo.

²⁸ LETTA 1984, 428 s.

²⁹ STOK 2004, 136-137 e 150.

³⁰ *Lyd. mag.* I 5 (*Cato orig.* fr. 19 P. = I 19 Ch.; 22 C.). Cfr. ROCHETTE 1998. Scettico era anche BRIQUEL 1984, 450 s.; cfr. anche BRIQUEL 1988 e LETTA 2007, 491 s.

³¹ Probabilmente proprio *Serv. Aen.* I 292, come propone il Rochette, sottolineando che Giovanni Lido mostra di conoscere bene e utilizzare spesso il commento all'Eneide.

³² Cfr. FRASCHETTI 2002, 104-107.

³³ Cfr. MAVROGLIANNIS 2003, 101 ss.

4. L'apporto greco all'etnogenesi dell'Italia nelle *Origines*

Per completare il quadro, occorre ora riesaminare sistematicamente tutti i frammenti delle *Origines* che in qualsiasi forma parlano di elementi greci nelle origini di altri popoli o città dell'Italia antica. Cercherò di farlo il più sinteticamente possibile, per poi tentare di tracciare un bilancio e trarre delle conclusioni.

4.1. Pisa (fr. 45 P.)

Esaminiamo innanzi tutto i problemi testuali e interpretativi che pone la testimonianza relativa alla posizione di Catone sulle origini di Pisa, che è parte di una lunga sezione dedicata all'argomento dal Servio Danielino³⁴: *Cato originum, qui Pisas tenuerint ante adventum Etruscorum, negat sibi compertum, sed inveniri Tarchonem, Tyrrheno oriundum, postquam teorundem sermonem (codd. eurundem sermonum) ceperit, Pisas condidisse, cum ante regionem eandem Teutanes (codd. Teutones) quidam, Graece loquentes, possederint.*

Va innanzi tutto detto che il genitivo *originum*, come aveva intuito il Jordan³⁵, impone l'integrazione <II (scil. libro)>, che stranamente non è stata accolta da nessuno degli editori successivi.

In secondo luogo va respinta l'interpretazione generalmente accolta secondo cui nella visione di Catone gli Etruschi di Tarchon sarebbero subentrati direttamente ai *Teutanes*. Se veramente Catone riteneva che gli Etruschi avessero trovato nella regione i *Teutanes*, non avrebbe potuto dire che ignorava chi avesse occupato quel territorio *ante adventum Etruscorum*. Non si può infatti ridurre il *non liquet* di Catone a una semplice presa di distanza da una fonte che identificava i predecessori immediati degli Etruschi coi *Teutanes*.

Secondo il Briquel³⁶ si potrebbe in effetti pensare che l'espressione *compertum* e l'espressione *inveniri* si riferiscano allo stesso oggetto d'indagine, ma mentre *compertum* alluderebbe a fonti orali ritenute da Catone affidabili e da lui raccolte a Pisa stessa, *inveniri* alluderebbe a fonti scritte di cui lo storico non si fiderebbe e da cui preferirebbe prendere le distanze.

³⁴ Serv. auct. *Aen.* X 179 (Cato *orig.* fr. 45 P. = II 15 Ch.; 49 C.). In generale sulle tradizioni relative alle origini di Pisa v. PAIS 1893; BANTI 1943; FERRI 1957, 238-240 (= 1962, 586-588); PUGLIESE CARATELLI 1958; PISANI 1959; LEPORE 1983; BRIQUEL 1984, 297-313; BRIQUEL 1991, 249-276 e 345-369; BONAMICI 1995; COPPOLA 1995, 137-154; CORRETTI 1997 (cfr. anche CORRETTI 1994); AMPOLO 2003.

³⁵ JORDAN 1860, 11 (fr. II 13). Per la sicura appartenenza al libro II v. soprattutto CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2001, II, 337.

³⁶ BRIQUEL 1991, 258 e 263-264.

In realtà, mentre non c'è dubbio che *inveniri* può riferirsi solo a fonti scritte, l'espressione negativa *negat sibi compertum* non rimanda necessariamente a fonti solo orali, ma segnala piuttosto che le ricerche di informazioni hanno avuto esito negativo, cioè che Catone non è riuscito a trovare notizie affidabili né in fonti scritte né in fonti orali. In questo modo Catone mostra di distinguere tra l'oggetto dell'indagine che ha dato esito negativo (l'identità dei predecessori immediati degli Etruschi) e quello delle indagini che invece gli hanno permesso di trovare alcune informazioni in fonti scritte: da un lato la venuta degli Etruschi, sostituitisi agli ignoti di cui sopra, e dall'altro la presenza di *Teutanes quidam Graece loquentes* in un passato ancora più lontano, che dobbiamo necessariamente ritenere anteriore alla presenza degli ignoti predecessori immediati degli Etruschi.

La struttura del discorso sembra dunque la seguente:

- 1) *ante adventum Etruscorum* c'erano degli ignoti [fase 2];
- 2) poi arrivarono gli Etruschi, che evidentemente cacciarono o sottomisero questi ignoti predecessori [fase 3];
- 3) ma in una fase ancora anteriore a quella di questi ignoti predecessori degli Etruschi (*ante*) avevano posseduto quella stessa regione i *Teutanes* [fase 1].

È evidente che in questa terza parte del discorso di Catone *ante* non può significare di nuovo *ante adventum Etruscorum*, come nella prima, ma deve significare "prima ancora", cioè prima dell'insediamento degli ignoti che furono poi a loro volta sostituiti (cacciati o sottomessi) dagli Etruschi.

A volte si è voluto vedere nel prosieguo del passo di Servio la prova che Catone ammettesse due sole fasi, con la diretta sostituzione degli Etruschi ai Teutani³⁷. In effetti nella seconda parte del passo di Servio si parla di un diretto avvicendamento tra *Teutae* ed Etruschi, ma questa non è affatto la posizione di Catone, bensì una posizione che Servio contrappone a quella di Catone (*alii ... dixerunt*) e che presenta vistose differenze rispetto ad essa: *alii incolae eius oppidi Teutas fuisse, et ipsum oppidum Teutam nominatum, quod postea †Pisas Lydia lingua sua singularem portum significare dixerunt ..., quare huic urbi a portu †lane nomen impositum*. È facile constatare che:

- 1) *alii ... dixerunt* oppone esplicitamente questa versione a quella precedentemente attribuita a Catone;

³⁷ Cfr. BRIQUEL 1991, 255, che sulle orme di PROSDOCIMI 1977, 59-61, vede nei *Teutanes* una popolazione ligure. BRUNI 1998, 65 si spinge fino a identificare direttamente i *Teutanes* di Catone coi Liguri di Licofrone (vv. 1359 ss.).

- 2) qui si parla di *Teutae*, mentre nel frammento di Catone si dice *Teutanes* (o *Teutones*);
- 3) qui si parla di un *oppidum* già esistente prima dell'arrivo degli Etruschi e denominato *Teuta*, che sarebbe stato semplicemente ribattezzato *Pisae* dai nuovi occupanti che parlavano la lingua lidia (quindi dagli Etruschi); nel frammento di Catone, invece, prima dell'arrivo degli Etruschi non esisteva alcun *oppidum* e gli Etruschi di Tarchon non si limitarono a ribattezzare una città già esistente, ma ne fondarono una *ex novo* (*condidisse*).

Prima di procedere oltre, va anche chiarito una volta per tutte che Servio attribuisce a Catone tutte le affermazioni contenute nella frase che comincia con *Cato* e termina con *possederint*.

Il Briquel ha tentato invece di sostenere che il pensiero di Catone potrebbe limitarsi alla prima parte della frase (*qui Pisas tenuerint ante adventum Etruscorum negat sibi compertum*) e che la frase infinitiva in cui compare Tarchon potrebbe riportare un'opinione diversa non presente in Catone. A suo giudizio l'ostacolo grammaticale costituito dall'infinitiva *inveniri Tarchonem...*, non retta da *alii aiunt* o *tradunt* come nelle frasi successive, non sarebbe insormontabile, perché anche «le tout début de la notice [del Servio Danielino] ... commence par une infinitive non construite» (*sane Pisas ... conditas*)³⁸.

L'argomentazione non regge, perché in realtà la frase iniziale a cui si fa riferimento non è un'infinitiva sospesa nel nulla, ma un participio congiunto che si lega direttamente alla frase di Servio che la precede (*ex quibus locis venerunt qui Pisas condiderunt, dictas a civitate pristina...*). Come Servio aveva agganciato a *Pisas condiderunt* il participio congiunto *dictas a civitate pristina*, così lo scoliasta del Servio Danielino continua agganciando ancora a *Pisas condiderunt* anche *sane Pisas antiquitus conditas etc.* Nella parte che ci interessa, dunque, l'infinitiva *inveniri Tarchonem...* (una vera infinitiva) non può essere retta da altro se non da un *verbum dicendi* facilmente ricavabile dal precedente *negat*, con lo stesso soggetto *Cato*³⁹.

Possiamo dunque tranquillamente affermare che per l'occupazione del sito di Pisa Catone parlava di tre fasi e non di due. Questo consente, a mio giudizio, di affrontare su nuove basi la *crux* da tempo riconosciuta nelle pa-

³⁸ BRIQUEL 1991, 259.

³⁹ Lo stesso BRIQUEL 1991, 258 riconosce che questa interpretazione è possibile. Osservo *en passant* che a ragione BRIQUEL 1991, 260, n. 60 respinge l'emendamento *invenitur* proposto dal Jordan: «Avec le passif *invenitur* on attendrait sans doute plutôt une construction personnelle».

role *postquam teurundem sermonum ceperit*⁴⁰: dietro di esse deve celarsi il ricordo dell'avvicendamento tra gli ignoti della seconda fase e gli Etruschi della terza. In altre parole, nell'*eorundem* che sembra di poter ricavare dal tràdito *eurundem* deve riconoscersi la menzione degli ignoti a cui subentrarono gli Etruschi.

Grammaticalmente *eorundem* non può riferirsi ad altri se non a *qui Pisas tenuerint ante adventum Etruscorum*. Va sottolineato che *eorundem* non può riferirsi ad *Etruscorum*, come molti hanno inteso⁴¹, perché ciò implicherebbe un'improbabile distinzione etnica e linguistica fra Tarchon e gli Etruschi, di cui il primo avrebbe adottato la lingua, mentre è evidente che qui Tarchon, detto per giunta *Tyrrheno oriundus*, figura come il capo che guida gli Etruschi nella migrazione e nella conquista del territorio dove poi fonderanno Pisa⁴².

D'altra parte è altrettanto evidente che *eorundem* non può riferirsi nemmeno ai *Teutanes*, perché un pronome simile può riferirsi solo a qualcuno che sia stato già menzionato in precedenza, mentre i *Teutanes* vengono nominati solo dopo.

Difficilmente, però, l'espressione *eorundem sermonem ceperit* che si è creduto di ricavare dal tràdito *eurundem sermonum ceperit* può dare un senso soddisfacente come indicazione del sostituirsi degli Etruschi ai loro ignoti predecessori. Ci si aspetterebbe piuttosto il ricordo della loro sottomissione o espulsione. È quindi molto probabile che sia caduta una prima parte della frase, con un primo verbo che ricordava appunto questa azione; ciò che resta sarebbe perciò solo un completamento, il che suggerisce di correggere *eorundem* in *eorum<que>*, come ripresa di un precedente *eos* retto dal primo verbo e riferito ovviamente agli ignoti abitanti della regione prima dell'avvento degli Etruschi⁴³.

Si potrebbe allora proporre la seguente restituzione: *postquam <eos expulerit (sive subegerit)> eorum<que> sermonem ceperit...* La caduta di due parole potrebbe facilmente giustificarsi col salto meccanico del copista dalle prime due lettere di *eos* alle prime due lettere di *eorum*⁴⁴.

⁴⁰ Oltre all'evidente difficoltà di dar loro un senso plausibile in relazione al contesto, va rilevata anche l'anomalia del nesso *sermonem capere*.

⁴¹ V. ad esempio PISANI 1957, 170; CHASSIGNET 1986, 25; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2001, 337 (ma v. le giuste critiche di BRIQUEL 1991, 253, n. 28). Per AMPOLO 2003, 40 il testo non permetterebbe di capire se il riferimento sia all'etrusco, al lidio o al greco.

⁴² Così giustamente BRIQUEL 1991, 253, n. 28.

⁴³ Il supposto slittamento dall'originario *eorumque* all'attuale *eorundem* potrebbe essere stato favorito dalla vicinanza con l'*eandem* che si legge poco dopo.

⁴⁴ Per questo la restituzione di un semplice *eos* mi sembra più convincente di altre, come un nome generico (ad esempio *incolas*), che in teoria potrebbero pure ipotizzarsi.

Bisogna tuttavia riconoscere che l'espressione *sermonem ceperit* non soddisfa, né linguisticamente né storicamente. Sembra assai improbabile che Catone (o la sua fonte) potesse affermare che gli Etruschi fondatori di Pisa abbandonarono la propria lingua e adottarono quella degli indigeni vinti: questo appare tanto più improbabile dal momento che lo stesso Catone diceva di non sapere chi fossero (e dunque a maggior ragione quale lingua parlassero) questi indigeni. In ogni caso, l'altra fonte citata da Servio nel passo ricordato riteneva che il nome *Pisae* fosse da riportare alla *Lydia lingua*, il che sembrerebbe adombrare la lingua degli Etruschi venuti dalla Lidia.

Se dunque il trådito *sermonum ceperit* deve considerarsi corrotto, l'emendamento più probabile appare *regionem ceperit*, che riprende la sostanza di una vecchia proposta del Cluverius (*eorundem regionem occupaverit*)⁴⁵. La presenza della parola *regio*, o di un suo sinonimo, sembra presupposta dall'espressione *eandem regionem* che ricorre nella parte finale della frase: non si potrebbe parlare della "stessa regione" se in precedenza non se ne era fatta una qualche menzione.

Non può costituire una seria difficoltà il fatto che con questa restituzione si dovrebbe ammettere la ripetizione della stessa parola a breve distanza (*regionem ceperit / eandem regionem... possederint*): basti il confronto con l'analoga ripetizione della parola *oppidum* presente più avanti nello stesso passo del Servio Danielino (*Aen. X 179: alii incolas eius oppidi Teutas fuisse, et ipsum oppidum Teutam nominatum ... dixerunt*).

In definitiva si può proporre per il fr. 45 P. delle *Origines* il seguente testo: *Cato originum <II>, qui Pisas tenuerint ante adventum Etruscorum, negat sibi compertum, sed inveniri Tarchonem, Tyrrheno oriundum, postquam <eos expulerit (sive subegerit)> eorum<que> regionem ceperit, Pisas condidisse, cum ante regionem eandem Teutanes quidam, Graece loquentes, possederint*.

Questa ricostruzione, e il quadro in tre fasi che se ne evince, ci permettono di valutare i criteri e le finalità ideologiche con cui Catone rielaborò le informazioni di cui disponeva.

⁴⁵ A ragione BRIQUEL 1991, 254, n. 30 osserva che la restituzione del Cluverius (da lui attribuita al Salmasius), con *eorundem* senza collegamento a un sostantivo o pronome precedente, non può essere accolta; ma se si accetta la mia proposta di restituzione, *eorumque* si aggancerebbe al precedente *<eos expulerit>*. Decisamente meno convincenti e più difficili da giustificare filologicamente appaiono le restituzioni del Salmasius (*postquam eorum locorum dominium ceperit*) e del Jordan (*postquam locum desertum manu ceperit*). In una lettera del 29 dicembre 1982 il compianto Vincenzo Tandoi mi prospettava la possibilità di un emendamento *eorundem desertores ceperit*: «ne verrebbe fuori che Tarchone aveva fondato Pisa stanziandovi dei disertori etruschi da lui catturati». La proposta, però, non risolve la difficoltà di *eorundem* che ho segnalato sopra e farebbe di Tarchon non già il capo degli Etruschi, ma il loro avversario.

Per Pisa esistevano certamente già da tempo radicate tradizioni su una sua origine greca; nate quasi certamente dal facile accostamento con l'omonima città dell'Elide e forse anche da una qualche memoria di una reale frequentazione focea di età arcaica, esse si erano andate strutturando soprattutto intorno alle figure di Pelope, Nestore ed Epeo e parlavano tutte di una fondazione greca della città⁴⁶. Che fossero anteriori a Catone sembra potersi dedurre dal fatto che Pisa figuri come città di fondazione greca anche in Giustino, che tramite Pompeo Trogo attingeva probabilmente a fonti greche di IV e III sec. a.C.⁴⁷

Catone fa *tabula rasa* di queste tradizioni, dice esplicitamente che Pisa fu fondata solo dagli Etruschi e relega la presenza greca nella zona a una vaga fase preurbana, affidandola a un'altrettanto vaga popolazione (*Teutanes quidam*), che non definisce esplicitamente greca, ma semplicemente parlante greco (*Graece loquentes*) e per la quale, anziché ricorrere a nomi greci noti, adduce un nome di cui forse egli stesso sa che non è greco⁴⁸. Ma, a smentire in modo categorico e definitivo qualsiasi pretesa di continuità greca della città⁴⁹, inserisce tra la remota fase dei *Teutanes* e quella ancora attuale degli Etruschi una fase oscura in cui la regione fu in mano a una popolazione di cui si ignora tutto.

Questi innominati predecessori diretti degli Etruschi sembrano corrispondere ai Liguri menzionati da Licofrone (1359 ss.) e da Giustino (XX 1,11): forse Catone mostra di ignorarli in modo intenzionale e ostentato, coerentemente con la sua presentazione negativa e sprezzante dei Liguri⁵⁰. Diversamente dagli autoctoni Aborigeni e Sabini, che possiedono un patrimonio di *mores* di cui Catone si mostra fiero, questi indigeni sono barbari inaffidabili

⁴⁶ V. da ultimo BONAMICI 1995; CORRETTI 1998; AMPOLO 2003.

⁴⁷ Iust. XX 1,11 (*Pisas in Liguribus Graecos auctores habent*). BRIQUEL 1991, 113 s. e n. 91, 249, sulle orme della Sordi, pensa che la fonte sia Teopompo; ma si potrebbe pensare anche a Timeo (cfr. MORETTI 1952).

⁴⁸ Cfr. nota 36 per l'opinione di Prodocimi e Briquel. Convincono poco i confronti greci addotti, sia pure con cautela, da CORRETTI 1998, 102-106 e da AMPOLO 2003, 40.

⁴⁹ Secondo BRIQUEL 1991, 266, «...le fait qu'ils [= les Étrusques] succèdent aux Teutones hellénophones ne signifie assurément pas qu'ils soient hostiles à l'hellénisme: au contraire les deux couches de peuplement se superposent et renforcent, conjointement, l'hellénisme de la cité». La forzatura è palese: non siamo certi che anche per Catone, come per l'altra fonte citata dal Servio Danielino, la migrazione di Tarchon venisse dalla Lidia; in ogni caso, sembra sicuro che per Catone gli Etruschi non erano Pelasgi, e quindi non erano Greci (contro l'ipotesi in tal senso della CHASSIGNET [1986, 73; 1987, 292], accolta anche da BECK - WALTER 2001, 183, v. soprattutto BRIQUEL 1991, 249 s.). Sia che li considerasse autoctoni di un'altra regione italiana, sia che li considerasse immigrati dalla Lidia, certo per Catone gli Etruschi non erano Greci.

⁵⁰ Cato *orig.* fr. 31 P. (= II 1 Ch.; 34 C.): *sed ipsi unde oriundi sunt exacta memoria, inlitterati mendacesque sunt et vera minus meminere*; fr. 32 P. (= II 2 Ch.; 35 C.): *Ligures autem omnes fallaces sunt, sicut ait Cato in secundo originum libro...*

di cui non si sa nulla, di cui non si conservano memorie e che quindi non possono essere neppure nominati.

Anche se nella visione di Catone gli Etruschi sembrano rimanere estranei alla vagheggiata unità italico-romana fondata sui *mores* dei Sabini, appare significativa la sua preoccupazione di ridurre e marginalizzare comunque la presenza greca in Italia al di fuori delle colonie greche di età storica, negando per essa qualsiasi continuità col presente.

4.2. *Falerii* (fr. 47 P.)

Alla luce di questo primo importante risultato, esaminiamo ora il breve frammento catoniano su Falerii, tratto da Plinio⁵¹: *intus* (scil. *in Etruria*) *coloniae Falisca Argis orta, ut auctor est Cato, quae cognominatur Etruscorum...*

In questo caso, pur nell'estrema laconicità dell'enunciato, si attribuisce senza ambiguità a Catone l'affermazione dell'origine argiva di Falerii. Ma la cosa non può sorprendere, se si considera la precisazione *quae cognominatur Etruscorum*, che potrebbe pure risalire a Catone: evidentemente la città era presentata come fondazione greca, secondo una tradizione solidamente attestata incentrata sulla figura dell'eponimo *Halaesus*⁵², ma si sottolineava che poi ai Greci erano subentrati definitivamente gli Etruschi. Ma quand'anche non si voglia ammettere che l'inciso *quae cognominatur Etruscorum* sia da attribuire a Catone anziché a Plinio, resta il dato di fatto incontrovertibile che al tempo di Catone la città di *Falerii Veteres* a cui si riferiscono queste notizie, fosse essa rimasta fino alla fine greca o fosse divenuta etrusca, non esisteva più, essendo stata rasa al suolo nel 240 a.C., in seguito alla sua ribellione al termine della prima guerra punica, ed era stata sostituita dalla nuova città di *Falerii Novi*, ormai una comunità romana⁵³.

Questo può spiegare come mai Catone, anziché sfruttare la presenza nella città di un culto di *Iuno Curitis*, che gli avrebbe agevolmente consentito di negare la grecità di Falerii e di legarla piuttosto alla *Cures* dei "suoi" Sabini⁵⁴, preferì accettare le tradizioni che usavano la dea, tramite l'accostamento ad Hera Argiva, per collegare la città ad Argo. In questo modo poteva dimostrare ancor più nettamente il suo "teorema": anche nei pochi casi in

⁵¹ Plin. *nat.* III 8,51 (Cato *orig.* fr. 47 P. = II 18 Ch.; 51 C.).

⁵² D.H. I 21; Verg. *Aen.* VII 723; Sol. 2,7; Ov. *fast.* IV 73-74; Serv. *Aen.* VII 695. Cfr. BRIQUEL 1984, 347-350, che a p. 350 sottolinea come la grecità di Falerii, ricordata anche da Giustino (XX 1,3), dovesse essere già nella sua fonte ultima, a suo giudizio Teopompo (v. supra, n. 46); BRIQUEL 1994.

⁵³ Pol. I 65,2; Liv. *per.* XX; Val. Max. VI 5,1; Oros. *hist.* IV 11,10; Eutr. II 28; Zon. VIII 18. Cfr. LORETO 1989; AA.VV. 1990.

⁵⁴ D.H. I 21; Ov. *am.* III 13,35; *fast.* VI 49.

cui una presenza greca in Italia si può ammettere, essa non ha continuità col presente, e quindi resta del tutto estranea all'unità morale romano-italica.

4.3. *Tibur* (fr. 56 P.)

Nel caso di *Tibur* la strategia adottata da Catone appare diversa, ma finalizzata allo stesso risultato. Il fr. 56 P., conservato da Solino, recita infatti: *Tibur, sicut Cato facit testimonium, a Catillo Arcade* (scil. *conditum*), *praefecto classis Evandri, sicut Sextius, ab Argiva iuventute...*⁵⁵.

Come si vede, Catone ammetteva le origini greche di *Tibur*, ma anziché accogliere la versione più diffusa, che faceva riferimento a fondatori argivi considerati figli dell'eroe Anfiarao⁵⁶, riportava la fondazione della città a uno degli Arcadi di Evandro. Mi sembra evidente, in questa correzione, l'intenzione di "economizzare" sulle presenze greche da ammettere nel Lazio, in pratica riducendole alla sola componente arcade, già ammessa per Roma.

D'altra parte, pur non potendolo dimostrare, non escluderei che per *Tibur* già in Catone lo strato arcade primitivo risultasse sommerso e soppiantato da una successiva espansione sabina, come potrebbero far sospettare alcuni riferimenti alla sabinità di *Tibur* presenti in Catullo e Orazio⁵⁷. In questa prospettiva anche la notizia pliniana che colloca *Tibur* nella Sabina potrebbe riflettere un filone della tradizione storico-antiquaria risalente a Catone, anziché essere un puro errore scaturito, per dirla col Dessau, *inde quod Tiburtini ab Augusto non, ut reliqui Latini, regioni Italiae primae, sed, ut Sabini, regioni quartae adtributi erant*⁵⁸. Al contrario, l'esistenza di una tradizione storico-antiquaria sulla sabinità o la sabinizzazione di *Tibur* potrebbe essere la causa della decisione augustea di attribuire *Tibur* alla *regio IV*.

⁵⁵ Sol. 2,7 (Cato orig. fr. 56 P. = II 26 Ch.; 60 C.).

⁵⁶ Verg. *Aen.* VII 670-674; Serv. *Aen.* VII 672; Hor. *carmin.* I 7,13; 18,2; II 6,5 (con le note di Porfirione); Plin. *nat.* XVI 87,237; Sol. 2,7-8. Sulla tradizione v. soprattutto LAPINI 1998 (giustamente severo nei confronti di LANERI 1995); BRIQUEL 1997. Anche se l'ignoto Sestio citato da Solino sembra un autore molto posteriore a Catone, visti gli evidenti calchi virgiliani (LAPINI 1998, 469), la leggenda argiva di *Tibur* dev'essere stata elaborata nella fase libera della città, dunque molto prima che Catone componesse le *Origines*; come nel caso di Falerii, lo spunto dovette essere offerto da un accostamento tra il culto locale di *Iuno Curitis* e quello di Hera Argiva (BRIQUEL 1997, 67).

⁵⁷ Catull. 44,1-7; Hor. *carmin.* III 1,47; II 18,14; *sat.* II 7,118, in riferimento alla sua villa nel territorio di *Tibur*. Cfr. UDA 1990; TRAINA 1993-1994, 611-612. Inoltre i sacerdoti del famoso *Hercules Victor* di *Tibur* portavano il nome di *cupenci*, che secondo Serv. *Aen.* XII 538 era un nome sabino.

⁵⁸ Plin. *nat.* III 17,107; cfr. H. DESSAU in *CIL* XIV 365.

4.4. *Petelia* (fr. 70 P.)

Con *Petelia* ci troviamo ormai di fronte ad un contesto totalmente diverso, quello della Magna Grecia, in cui le città erano state davvero fondate, in epoca storica, da Greci, anche se poi molte di esse erano state occupate da popolazioni italiche (Campani, Lucani, Brettii, Mamertini). Era questo anche il caso di *Petelia*, probabile subcolonia di Crotona presso l'attuale Strongoli, che la tradizione diceva fondata dall'eroe Filottete, ma occupata successivamente dai Lucani⁵⁹ e infine importante centro dei Brettii (*Bruttii* per i Romani).

La città si era poi distinta nella seconda Guerra Punica per la strenua resistenza che all'indomani di Canne, nel momento più nero per le fortune di Roma, aveva saputo opporre ad Annibale, che per questo l'aveva punita assegnandone gli abitanti come schiavi ai suoi soldati⁶⁰, tanto che si sarebbe tentati di includere *Petelia* tra le popolazioni dell'Italia meridionale che si erano guadagnate la definizione catoniana di *populi et boni et strenui*⁶¹.

In un passo di grande interesse, Appiano afferma che Annibale non si fidava dei Brettii "in quanto Italici della stessa stirpe di Scipione" (δείσας ... περὶ Βρεττιῶν ὡς Ἰταλῶν ὁμοειδῶν Σκιπίωνι)⁶². Questa notizia sembra giustificare il sospetto che l'affinità etnica tra Romani e Bruzi non fosse solo un'idea di Annibale, ma fosse stata invocata sia dai primi che dalle fazioni filoromane dei secondi nel corso della guerra, mentre dopo la sua conclusione Roma non era più interessata a sottolinearla, o tutt'al più la presentava come un'aggravante per il comportamento di chi si era schierato con Annibale.

Probabilmente nelle *Origines* Catone si proponeva invece di ribadirla, per rinsaldare il legame incrinato superando diffidenze e recriminazioni di cui avvertiva con lucidità tutti i rischi, e per questo esaltava quelli tra i Bruzi che erano rimasti costantemente fedeli a Roma, come gli abitanti di Temesa,

⁵⁹ Strab. VI 1,3,254 (che cita come fonte Apollodoro); per la fase lucana, che propone di collocare nel primo ventennio del IV sec. a.C., cfr. LUPPINO 1980, 44. Sulla fondazione da parte di Filottete v. anche Verg. *Aen.* III 402; Sol. 2,10. Per le tradizioni legate a Filottete v. MADDOLI 1989; DE LA GENIÈRE 1991; MALKIN 1998. In generale per la storia di *Petelia* prima della fase lucana e brettia v. da ultimo LA TORRE 2002.

⁶⁰ Cfr. App. *Hann.* 57,239-240. Per l'eroica resistenza della città, protrattasi per undici mesi, v. Liv. XXIII 20,4-10; 30,1-4 (216-215 a.C.); Pol. VII 1,3; Val. Max. VI 6 *ext.* 2; Frontin. *strat.* IV 5,18; App. *Hann.* 29,123-127; cfr. COSTABILE 1984, 81-83.

⁶¹ Cato *orig.* fr. 73 P. (= III 8 Ch.; 78 C.).

⁶² App. *Pun.* 47,205. Devo la segnalazione, di cui gli sono molto grato, a Federico Russo, che sulla scia di una sua importante ricerca sui rapporti tra Taranto, i Sanniti e Roma (RUSSO 2007 citato a n. 12), sta ora studiando la presenza di motivi ideologici come la parentela o l'affinità etnica nei rapporti tra i Romani e le altre popolazioni dell'Italia antica.

o erano rientrati per tempo nei ranghi, come i *duodecim populi* di cui parla Livio⁶³.

Credo che in queste premesse vada cercata la spiegazione delle affermazioni su Petelia che troviamo in un frammento delle *Origines* conservato dal Servio Danielino⁶⁴: *ait Cato a Philoctete condita iam pridem civitate murum tantum factum*. Catone, dunque, non si accontentava di sottolineare che la città greca non esisteva più, sostituita dalla valorosa città lucano-bruzia, ma confutava la tradizione che la voleva fondata da Filottete, riducendo il ruolo dell'eroe alla costruzione di una cinta muraria. Anche Petelia poteva a pieno titolo essere inclusa nell'Italia dei *mores* romano-sabini esaltata da Catone, senza che in questo il remoto apporto greco avesse alcuna reale rilevanza.

4.5. *Tauriani* (fr. 71 P.)

Una situazione per molti aspetti simile si riscontra nel fr. 71 P., conservato da Probo⁶⁵: *item Cato originum III: †Thesunti* (varianti *Theseunti* e *Thelunti*) *Tauriani vocantur de fluvio, qui propter fluit. Id oppidum Aurunci primo possederunt, inde Achaei Troia domum redeunt. In eorum agro fluvii sunt sex; septimus finem Rheginum atque Taurianum* (codd. *Taurinum*) *dispescit: fluvii nomen est Pecoli. Eo Orestem cum Iphigenia atque Pylade dicunt maternam necem expiatum venisse, et non longinqua memoria est, cum in arbore ense m viderint, quem Orestes abiens reliquisse dicitur*.

Appare evidente che il trådito *Thesunti* (o *Theseunti*, o *Thelunti*) è corrotto, ma i tentativi di emendarlo finora proposti non sembrano soddisfacenti. Il Maddoli, accostando la doppia fondazione aurunca e greca di quest'*oppidum* alla doppia fondazione ausone e greca data da Strabone (VI 1,5,255) per Temesa, propose di restituire *Tem(e)saei*, supponendo in Catone o nella sua fonte Timeo una confusione fra la regione tauriana settentrionale testimoniata dallo stesso Strabone (VI 1,3,254) per l'entroterra di *Thurii*, e la Tauriana meridionale ubicata intorno al fiume Metauro-Petrace⁶⁶.

⁶³ Liv. XXV 1,2, citato anche più avanti, a n. 71, per i *Tauriani*.

⁶⁴ Serv. auct. *Aen.* III 402 (Cato *orig.* fr. 70 P. = III 3 Ch.; 75 C.). Per RUSSI 1988, 48, «il collegamento con Filottete potrebbe essere sorto ... dopo la guerra annibalica, per nobilitare con una *ktisis* mitica una cittadina tanto benemerita nei confronti di Roma», che in realtà sarebbe stata fondata solo nel IV sec. a.C. dai Lucani. Ma ancora nella prima metà del II sec. a.C. la lista dei *theorodokoi* delfici, includendo Petelia, mostra che essa era ancora considerata una *polis* italiota con istituzioni elleniche, il che sarebbe oltremodo improbabile se fosse stata solo una fondazione lucana (COSTABILE 1984, 82 s., cfr. A. PLAS-SART, in "BCH" 1921, 24 ss.).

⁶⁵ Prob. *praef. in Verg. Buc.* p. 326 H (Cato *orig.* fr. 71 P. = III 4 Ch.; 76 C.).

⁶⁶ MADDOLI 1977.

La debolezza di questa proposta, che per sussistere deve postulare una confusione difficilmente credibile in Catone e ancor meno in Timeo, appare evidente; tra l'altro, anche ammesso che essa possa spiegare il passaggio della parte iniziale della parola da *Tems-* a *Thes-*, non riesce a dare alcuna plausibile spiegazione della supposta trasformazione della parte finale da *-aei* a *-unti*.

Successivamente Daniele Castrizio ha pensato a *Taisia*, centro di difficile localizzazione non lontano da Reggio, e ha proposto di emendare *Theseunti* in *Taesiati*⁶⁷. Anche questo emendamento è improponibile, sia perché, come ha rilevato il Cordiano, *Taisia* sembra da localizzare a Sud di Reggio anziché a Nord⁶⁸, sia perché dalla forma latinizzata *Taesia* ci si aspetterebbe semmai una forma *Taesiates*, in cui molto difficilmente la desinenza in *-ates* potrebbe trasformarsi in *-ati*.

Piuttosto sorprendente è la proposta di Felice Costabile, secondo il quale, in un possibile archetipo di Probo scritto in grafia semionciale, un originario ORIGINVMAMERTINITAVRIANI, da intendere come *originu(m) Mamertini Tauriani*, avrebbe subito la caduta delle prime due lettere di *Mamertini* (la M perché considerata erroneamente come desinenza di *originum*, che in realtà era abbreviato in *originu(m)*, la A perché non più capita) e l'alterazione di MERTINIT in *Thesunti* o *Thelunti*: la M semionciale sarebbe stata letta come TH, la R parzialmente evanida ora come S ora come L, il gruppo TI come U, mentre il gruppo IT, costituito originariamente dalla I finale di *Mamertini* e dalla T iniziale di *Tauriani*, sarebbe stato invertito meccanicamente in TI⁶⁹.

La proposta, per quanto macchinosa, è indubbiamente affascinante, ma incontra difficoltà che ritengo insormontabili.

- 1) Nella ricostruzione del Costabile bisognerebbe ammettere che nel testo originario si leggesse semplicemente *Cato originum* (scil. *libris*), che è forma quanto mai improbabile; il confronto addotto col fr. 45 P. non è probante: come si è visto al § 4.1, essendo quello l'unico esempio di un uso così anomalo, è più ragionevole supporre che nel testo di Probo sia caduto meccanicamente il numero del libro e che si debba restituire *Cato originum <II>*.
- 2) Poiché in realtà nel testo trådito non si legge *originum Thesunti Tauriani*, ma *originum III Thesunti Tauriani*, risulta difficile ammettere l'erronea attribuzione alla finale di *originu(m)* della supposta M iniziale di *Mamertini*, possibile solo se le due parole, *originu(m)* e *Mamertini*, erano immediatamente contigue. In ogni caso, bisognerebbe poi giu-

⁶⁷ CASTRIZIO 1995, 29-34.

⁶⁸ CORDIANO 2004, 26.

⁶⁹ COSTABILE 1999, 8, figg. 5-6.

stificare come l'originaria A dopo la M possa essersi trasformata meccanicamente nella cifra III, che – guarda caso – corrisponde proprio al numero del libro in cui davvero doveva trovarsi la notizia!

- 3) Se davvero la I finale di un originario *Mamertini* e la T iniziale di *Tauriani*, in ordine invertito, hanno dato luogo alla finale TI del tràdito *Thesunti* o *Theunti*, la parola successiva avrebbe dovuto suonare *Auriani* e non *Tauriani*.

Ritengo dunque che anche l'emendamento proposto dal Costabile debba essere respinto. Non c'è dubbio, però, che egli ha pienamente ragione nel localizzare nella zona di Tauriana-Palmi, a Sud del Metauro-Petrace, l'area di cui parla Catone e nel collegare la sua notizia alla presenza in essa dei Mamertini, testimoniata dalla celebre testimonianza di Festo su Alfio e da quella di Strabone sull'esistenza di una città *Mamertion* nella *mesogaia* che sovrasta Reggio e Locri⁷⁰.

Ricordo infine la restituzione proposta dal Cordiano, secondo il quale il tràdito *Theseunti* non sarebbe altro che una traslitterazione del greco *θητεύοντες* e indicherebbe, nell'ottica sprezzante della fonte greca di ispirazione reggina utilizzata da Catone, l'originario *status* di dipendenti salariati proprio dei Mamertini e dei Brettii⁷¹.

Per quanto brillante e suggestiva, anche questa proposta si rivela fragile. Innanzi tutto non si vede perché da *thet-* (in cui la *-t-* è parte essenziale e insostituibile della radice) si sarebbe passati a *thes-*, né perché l'originario *-euont-* si sarebbe ridotto a *-eunt-* o *-unt-*; ancor meno persuade la supposta nascita di un'inverosimile forma in *-onti* da una originaria forma in *-ontes*, propria di un participio greco che poteva suonare familiare anche a orecchie latine, se non altro grazie al teatro.

In secondo luogo, mi sembra molto improbabile che la frase potesse avere una formulazione contratta e sibillina come quella supposta dal Cordiano: *θητεύοντες Tauriani vocantur de fluvio* suonerebbe qualcosa come «i salariati sono chiamati Tauriani» (va escluso l'inverso, «i Tauriani sono definiti salariati», per la precisazione *de fluvio*, che fa palesemente riferimento al nome del *Me-taurus*, da cui sarebbe derivato quello dei *Tauriani*). Come minimo si richiederebbe l'enunciazione di un soggetto maschile plurale, cioè di uomini a cui riferire il participio *θητεύοντες* e di cui si potesse dire che avevano ricevuto il nome di *Tauriani*; e ci si aspetterebbe anche che fosse

⁷⁰ Fest. p. 150 L.; Strab. VI 1,9,261; cfr. COSTABILE 1999, 9-12, con la proposta di considerare esatta l'identificazione erudita moderna di *Mamertion* con Oppido (che appunto per questo fu ribattezzata nel secolo scorso Mamertina).

⁷¹ CORDIANO 2004.

precisato chi erano gli antichi padroni di questi salariati. Mi sembra infine assai difficile che guerrieri mercenari come i Mamertini potessero essere designati semplicemente come “salariati”, con un termine di norma applicato solo alle pacifiche attività manuali di artigiani, contadini e pastori.

Non credo poi che si possa a cuor leggero affermare che Catone facesse proprio senza batter ciglio l’atteggiamento sprezzante e rancoroso nei confronti dei Brettii che il Cordiano attribuisce alla sua supposta fonte greca, tanto più se si considera che i *Tauriani* figuravano tra i *duodecim populi* bruzi che nel 213 a.C., in piena guerra annibalica, tornarono all’alleanza con Roma dopo una breve defezione⁷². Questo mi induce piuttosto a pensare che anche i Tauriani, come i Petelini, fossero per Catone tra i *populi et boni et strenui* del fr. 73 P.

Credo quindi che la soluzione del problema testuale vada cercata altrove. Per l’area del Metauro-Petrace l’*incipit* del frammento sembra contrapporre la situazione presente, rappresentata dalla comunità dei Tauriani di stirpe mamertina, a quella di un passato chiuso per sempre, che aveva visto la presenza dei Greci. In questo contesto, le vestigia del passaggio di Oreste dovevano assumere quasi il valore di trofei destinati ad esaltare la vittoria degli Italici che avevano cacciato o sottomesso i Greci ed ora erano signori del luogo.

Per questo sospetto che la strana terminazione dello pseudoetnico *Thesunti* celi in realtà il verbo *sunt* in un’espressione che designasse coloro che al tempo di Catone abitavano nel territorio a Sud del Metauro. A titolo di esempio si potrebbe proporre *T<rans Metaurum qui nunc> sunt Tauriani vocantur de fluvio qui propter fluit*, ma non escludo che, a partire dal verbo *sunt*, si possano trovare soluzioni migliori.

Sarei tentato di collegare questa notizia al fr. 68 P. (*praeterea interisse Thebas Lucanas Cato auctor est*)⁷³ e di restituire *The<bis Lucanis qui nunc> sunt etc.*, o meglio ancora *The<bae Lucanae interierunt; qui nunc in eo oppido> sunt Tauriani vocantur de fluvio qui propter fluit*, supponendo il salto meccanico di un’intera linea. Naturalmente la I finale del trådito *Thesunti* sarebbe stata aggiunta a *sunt* quando la caduta di questa linea si era già verificata e il *thesunt* che ne era nato poteva dare un senso solo con un intervento normalizzatore che gli desse l’apparenza di un etnico al nominativo maschile plurale⁷⁴.

⁷² Liv. XXV 1,2.

⁷³ Plin. *nat.* III 15,98 (Cato *orig.* fr. 68 P. = III 2 Ch.; 74 C.). La notizia dell’esistenza di una città lucana di questo nome, come in Plinio senza elementi per una localizzazione più esatta, torna solo in Steph. Byz., s.v.

⁷⁴ La nascita della variante *Theseunti* presumibilmente fu favorita dall’ «influsso del nome *Theseus* su copisti semidotti» (MADDOLI 1977, 274).

Osservo tra l'altro che, ipotizzando nella parte di testo caduta la menzione esplicita dell'*oppidum*, si spiegherebbe meglio, nel prosieguo del passo, la ripresa *id oppidum*.

La restituzione implicherebbe in Catone la consapevolezza che il territorio tauriano, al suo tempo bruzio o mamertino, in precedenza (cioè prima della secessione brettia del 356 a.C.) fosse stato lucano, come Strabone sapeva per Petelia, e che la città greca di *Thebae*, conquistata dai Lucani, fosse scomparsa o avesse cambiato nome prima che potesse dirsi bruzia: la precisazione etnica, fosse essa "lucana" o "bruzia", era avvertita come necessaria finché la città portava un nome uguale a quello delle più celebri città esistenti in Beozia, in Egitto e in Acaia, ma diveniva superflua una volta che essa era stata ridenominata *Taurianum* o *Tauriana*.

Non può costituire un serio ostacolo il fatto che Plinio attribuisca questa città greca scomparsa alla Lucania, dal momento che nello stesso passo egli menziona come città lucana scomparsa anche Pandosia, che si trovava nella *mesogaia* all'altezza di *Aprustum*, della quale lo stesso Plinio, nel passo citato, dice *mediterranei Bruttiorum Aprustani tantum*.

Quale che sia la soluzione, ritengo che anche il fr. 71 P. confermi la tendenza già rilevata di Catone a sottolineare, in tutti i casi in cui ciò era possibile, la cacciata o la marginalizzazione dell'elemento greco da parte di quello italico.

5. Casi in cui Catone nega del tutto l'apporto greco

Vorrei concludere questa panoramica con un semplice accenno ai casi in cui la documentazione disponibile ci consente di affermare che Catone, in presenza di tradizioni grecizzanti, non si limitava a ridimensionare l'apporto greco nelle origini di una città, o a sottolinearne la mancanza di continuità col presente, ma lo negava del tutto, come aveva fatto per i Sabini, contrapponendo alle saghe greche tradizioni puramente italiche.

Così nel Lazio la fondazione di Praeneste è da lui attribuita direttamente a *Caeculus*, figlio di Vulcano (fr. 59 P.), anziché a un *Praenestes* figlio di Latino e nipote di Ulisse⁷⁵, e in Campania Nola è detta fondata dagli Etruschi (fr. 69 P.) anziché dai Calcidesi⁷⁶.

⁷⁵ Schol. Verg. Veron. *Aen.* VII 781 (Cato *orig.* fr. 59 P. = II 29 Ch.; 65 C.). Per l'altra versione v. Sol. 2,9. Cfr. BREMMER 1987; DESCHAMPS 1988; CAPDEVILLE 1995, 41-59.

⁷⁶ Vell. I 7,2 (Cato *orig.* fr. 69 P. = III 1 Ch.; 73 C.). Per l'origine calcidese v. Iust. XX 1,13; Sil. XII 161. Cfr. DONCEEL 1962; TRAINA 1993-1994, 88 s.

6. *La componente troiana*

Resta ancora da precisare quale fosse il significato ideologico della componente troiana nelle origini italico-romane, la cui presenza è accolta senza riserve da Catone non solo per Roma (fr. 4-5 e 8-11 P.), ma anche per altri centri del Lazio come *Politorium* (fr. 54 P.) e per i Veneti (fr. 42 P.).

Se è esatto quanto ho detto finora sull'atteggiamento di Catone verso le tradizioni relative alle componenti greche, difficilmente la componente troiana poteva equivalere per lui ad una patente di quasi grecità. Sembra più logico supporre che Catone accettasse piuttosto il ruolo di avversari irriducibili dei Greci che i Troiani avevano assunto nella polemica antiromana fin dal tempo di Pirro, anche se, trasposto in un'ottica romana, questo diventava il fondamento del potere mondiale dei Romani, destinati come discendenti dei Troiani a vendicare la distruzione della città di Priamo e a prevalere in modo definitivo sui Greci.

7. *Conclusioni*

Spero che queste mie riflessioni possano costituire un contributo di qualche peso per una migliore comprensione del quadro etnografico delle *Origines* e del suo valore ideologico. In particolare spero di essere riuscito a dimostrare che non basta la presenza di qualche nome di popoli o eroi fondatori greci nei magri frammenti conservati per dimostrare, come spesso si è sostenuto, che Catone non avesse alcuna difficoltà ad accogliere leggende di fondazione greche e che quindi nelle *Origines* non ci fosse un'ideologia "italica".

Al contrario, la sua preoccupazione di limitare e ridimensionare sistematicamente la presenza greca, negarla del tutto o presentarla come marginale e perdente, ammettendola solo per sottolineare una forte soluzione di continuità rispetto al presente in cui è completamente cessata, si spiega solo con un sistematico e coerente programma ideologico di "invenzione del passato" in funzione dell'unità romano-italica centrata sui Sabini, di cui le *Origines* erano espressione.

Opere citate

N.B. Nelle citazioni dei frammenti di Catone la sigla P. rimanda a PETER 1914, Ch. a CHASSIGNET 1986 e C. a CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2001

AA.VV. 1990, *La civiltà dei Falisci. XV Convegno di Studi Etruschi e Italici (1987)*, Firenze.

- ABEL K. 1972, *Zenodotos*, 9, in *RE X.A.*, 49-51.
- AMPOLO C. 2003, *Pisa arcaica: rappresentazioni delle sue origini mediterranee nelle fonti letterarie*, in M. TANGHERONI (ed.), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano, 39-43.
- BANTI L. 1943, *Pisae*, "MPAA", ser. 3^a, 6, 67-141.
- BECK H. - WALTER U. 2001 (edd.), *Die frühen römischen Historiker*, I, *Von Fabius Pictor bis Cn. Gellius*, Darmstadt.
- BONAMICI M. 1995, "Alii ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse aiunt". *Qualche osservazione a Servio*, in *Verg., Aen.*, X, 179, "SCO" 43 (1993, ed. 1995), 399-425.
- BREMMER J.N. 1987, *Caeculus and the Foundation of Praeneste*, in J.N. BREMMER - N. HORSFALL (edd.), *Roman Myth and Mythography*, London, 25-48.
- BRIQUEL D. 1984, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Roma 1984.
- BRIQUEL D. 1988, *Les traditions sur l'origine de l'écriture en Italie*, "RPh" 62, 251-271.
- BRIQUEL D. 1991, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité* (Coll. E.F.R. 139), Roma, 249-276; 345-369.
- BRIQUEL D. 1994, *Haleso, eroe campano (Virgilio, Eneide 7, 723-730) e i Falisci, eroi calcidesi (Giustino 20, 1, 3)*, in L. BRACCESI (ed.), *Hesperia*, IV, Roma, 83-96.
- BRIQUEL D. 1997, *La légende de la fondation de Tibur*, "ACD" 33, 63-81.
- BRISCOE J. 1964, *Q. Marcius Philippus and nova sapientia*, "JRS" 54, 66-77.
- BRIZZI G. 2001, *Fides, Mens, Nova sapientia: radici greche nell'approccio di Roma a politica e diplomazia verso l'Oriente ellenistico*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - L. PICCIRILLI (edd.), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico oriente all'impero bizantino (Genova, 19 novembre 1998)*, "Serta Antiqua et Mediaevalia", IV, Roma, 123-131.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca*, Milano 1998.
- CAPDEVILLE G. 1995, *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcain*, Rome.
- CASTRIZIO D. 1995, *Reggio ellenistica*, Roma.
- CHASSIGNET M. 1986 (ed.), *Caton. Les origines (fragments)*, Paris.
- COPPOLA A. 1995, "Archeologia" e propaganda, Roma, 137-154.
- CORDIANO G. 2004, *Un populus italicus nella chora confinaria reggina: i Tauriani nella zona del Metauros da età alto-ellenistica e la tradizione catoniana circa il loro originario status*, in S. CORDIANO - S. ACCARDO (edd.), *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa, 17-29.
- CORRETTI A. 1994, *Pisa*, in *BTCG* 13, 591-660.
- CORRETTI A. 1997, *Pisa Phocida oppidum (Serv. Aen. 10. 179)*, in S. ALESSANDRÌ

- (ed.), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, 95-108.
- COSTABILE F. 1984, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, Napoli.
- COSTABILE F. 1999, *Le Origines dei Tauriani e dei Mamertini nel Bruzio. Fonti e dati archeologici*, in L. COSTAMAGNA - S. VISONÀ (edd.), *Oppido Mamertina (Calabria - Italia). Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma, 5-16.
- CUGUSI P. - SBLENDORIO CUGUSI M.T. 2001 (edd.), *Opere di Marco Porcio Catone Censore*, Torino, I-II.
- D'ANNA G. 1989, *Il mito di Enea nella documentazione letteraria*, in *L'epos greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979)*, Taranto 1980 [ma 1989], 231-245.
- DE LA GENIÈRE J. 1991 (ed.), *Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du colloque (Lille, 23-24 novembre 1987)*, Roma - Napoli.
- DESCHAMPS L. 1988, *Caeculus*, in D. PORTE - J.-P. NÉRAUDAU (edd.), *Hommages à H. Le Bonniec* (Coll. Latomus. 201), Bruxelles, 144-157.
- DONCEEL R. 1962, *Timée et la mention d'une fondation chalcidienne à Nola*, "BIBR" 34, 27-55.
- FERENCZY E. 1989, *Über die Quellen der historischen Werke Varros unter besonderer Berücksichtigung der Antiquitates rerum humanarum*, "Klio" 71, 353-360.
- FERRI S. 1957, *Esigenze archeologiche e ricostruzione del testo*, "SCO" 6, 231-242.
- FERRI S. 1962, *Opuscula*, Firenze.
- FRASCHETTI A. 2002, *Romolo il fondatore*, Roma - Bari.
- GODEL R. 1978, *Virgile, Naeuius et les Aborigènes*, "MH" 35, 273-282.
- GOLVERS N. 1989, *The Latin Name Aborigines. Some Historiographical and Linguistic Observations*, "AncSoc" 20, 193-197.
- GOTTER U. 2003, *Die Vergangenheit als Kampfplatz der Gegenwart. Catos (konter)revolutionäre Konstruktion des republikanischen Erinnerungssystem*, in U. EIGLER - U. GOTTER - N. LURAGHI - U. WALTER, *Formen römischer Geschichtsschreibung von den Anfängen bis Livius. Gattungen - Autoren - Kontexte*, Darmstadt, 115-134.
- IORDAN H. 1860, *M. Catonis praeter librum de re rustica quae extant*, Lipsiae.
- LANERI M.T. 1995, *Una strana narrazione catoniana sulla fondazione di Tivoli (in Solin. II, 7-8)*, "Sandalion" 18, 133-146.
- LAPINI W. 1998, *Solino e la fondazione di Tivoli*, "BStudLat" 28, 467-477.
- LA TORRE G.F. 2002, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora S. Giovanni*, Roma.
- LEPORE E. 1983, *Epeo e lo statuto dell'artigiano nell'Occidente greco*, in *Forme di*

- contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981) organizzato dalla Scuola Normale Superiore e dall'École française de Rome, Pisa - Roma, 889-896.*
- LETTA C. 1984, *L' «Italia dei mores romani» nelle Origines di Catone*, "Athenaeum" 72, 3-30; 416-439.
- LETTA C. 2006, *Il culto del Fucino lontano dal lago: dal Fucinalis di Histonium agli dei Indigetes di Aletrium*, in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del Secondo Convegno epigrafico cominese (San Donato, 28 maggio 2005)*, San Donato Val di Comino, 81-105.
- LETTA C. 2007, recensione a MAVROGIANNIS 2003, "Athenaeum" 95, 489-493.
- LORETO L. 1989, *Il conflitto romano-falisco del 241-240 a.C. e la politica romana degli anni successivi*, "MEFRA" 101, 717-737.
- LUPPINO S. 1980, *Strabone VI, 1, 3: i Lucani a Petelia*, "ASCL" 47, 37-48.
- MADDOLI G. 1977, *Temesa nel fr. 71 P. delle Origines di Catone: una proposta di restituzione testuale*, "SIFC" n.s. 49, 267-274.
- MADDOLI G. 1989, *Filottete in Italia*, in *L'epos greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979)*, Napoli 1980 [ma 1989], 133-167.
- MALKIN I. 1998, *The Middle Ground. Philoktetes in Italy*, "Kernos" 11, 131-141.
- MARINETTI A. 1985, *Le iscrizioni sud-picene, I, Testi*, Firenze.
- MARTÍNEZ-PINNA J. 1999, *Catón y la tesis griega sobre los aborígenes*, "Athenaeum" 87, 93-109.
- MASTRO ROSA I. 2004, *I primordi sabini in Servio: fra storiografia e antiquaria*, in SANTINI - STOK 2004, 235-258.
- MAVROGIANNIS Th. 2003, *Aeneas und Euander. Mythische Vergangenheit und Politik im Rom vom 6. Jb. v. Chr. bis zur Zeit des Augustus*, Napoli.
- MORETTI G. 1952, *Le Origines di Catone, Timeo ed Eratostene*, "RFIC" n.s. 30 (= 80), 289-302.
- ONIGA R. 1995, *Sallustio e l'etnografia*, Pisa.
- PAIS E. 1893, *Per la storia di Pisa nell'antichità*, "Studi storici" 2, 209-221 (= ID., *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, 463-477 = ID., *Italia antica. Ricerche di storia e di geografia storica*, II, Bologna 1922, 331-342).
- PASOLI E. 1974, *Sul fr. 21 Morel del Bellum Punicum di Nevio*, in *Poesia latina in frammenti*, Genova, 67-83.
- PETER H. 1914, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, I², Berlin.
- PETZOLD K.E. 1999, *Die Freiheit der Griechen und die Politik der nova sapientia*, "Historia" 48, 61-93.
- PISANI V. 1959, *Pisae*, "PP" 14, 166-171.
- POUCET J. 1967, *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome*, Louvain - Kinshasa.

- POUCET J. 1972, *Les Sabins aux origines de Rome. Orientations et problèmes*, in ANRW I, Berlin - New York, 48-135.
- PROSDOCIMI A.L. 1977, *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in E. CAMPANILE (ed.), *La cultura italica*, Pisa, 29-74.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1958, *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia*, "PP" 13, 205-220 (= ID., *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, 243-261).
- RICHARD J.-C. 1983, *Varron, l'Origo gentis Romanae et les Aborigènes*, "RPh" 57, 29-37.
- ROCHETTE B. 1998, *Jean le Lydien, Caton, Varron et Servius (Jean le Lydien, De magistratibus, I, 5)*, "ByzZ" 91, 471-474.
- RUSSI A. 1988, *Petelia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, 48-50.
- RUSSO F. 2007, *Pitagorismo e spartanità: elementi politico-culturali tra Taranto, Roma e i Sanniti alla fine del IV sec. a.C.*, Campobasso.
- SANTINI C. - STOK F. 2004 (ed.), *Hinc Italiae gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, Pisa.
- STOK F. 2004, *Servio e la geopolitica della guerra italica*, in SANTINI - STOK 2004, 111-162.
- TRAINA G. 1993-1994, *Roma e l'Italia: tradizioni locali e letteratura antiquaria (II a.C. - II d.C.)*, "RAL", ser. 9^a, 4, 1993, 585-636; 5, 1994, 87-118.
- UDA A. 1990, *La "sabinité" de Tibur dans l'Italie des Épîtres*, "MEFRA" 102, 303-355.
- WISEMAN T.P. 1998, *Roman Drama and Roman History*, Exeter.